Charles Bukowski, quasi un Catullo alcolico del Novecento. Dopo 27 anni torna, con qualche ritocco e una decina di aggiunte, la traduzione di Tiziano Scarpa di una raccolta che lo scrittore pubblicò nel 1986: la poesia nel suo farsi

Sublime e volgare, stessa bottiglia

di ALESSIO TORINO

Nella postfazione alla sua traduzione delle *Poesie* di Catullo (1977), Luca Canali dichiarava di non avere mai incontrato così tante difficoltà nel tradurre un autore latino come con il poeta veronese. La ragione principale è presto detta: nessun altro autore riesce a passare dal sublime al volgare, dal romantico all'osceno, dalla dolcezza all'invettiva come Catullo, con così tanti cambi di rotta da costringere il traduttore a non sedersi mai su un certo determinato stile, ma a doversi reinventare un'andatura quasi a ogni componimento.

Questa idea di poetica potremmo trasferirla tale e quale su uno dei più grandi poeti dei nostri tempi, Charles Bukowski, di cui Sur ripubblica la raccolta del 1986 *Tutto il giorno alle corse dei cavalli e tutta la notte alla macchina da scrivere*, uscita in Italia per minimum fax ormai ventisette anni fa (1999) nella versione d'autore, ancora perfettamente accordata, di Tiziano Scarpa, qui riproposta con qualche ritocco e l'aggiunta di una decina di poesie.

L'accostamento con Catullo è tutt'altro che arbitrario. «Tu non sei come gli altri», scrive Bukowski in *Cosa ho visto?* (1979), rivolgendosi proprio a Catullo, una concessione, in una voce così parca di smancerie, che basterebbe di per sé da dichiarazione d'amore. Del resto, in tutto l'arco della poesia di Bukowski sono numerosi i riferimenti a Catullo, con citazioni puntuali di vari personaggi del *Liber*, fino a rivisitazioni esplicite, vedi *Alla puttana che ha preso le mie poesie* (1960), rifacimento smaccato del carme 42.

¶

È giusto insistere su questo binario per due ragioni. La prima è per tornare su quanto coglie bene Scarpa quando dice che è davvero rara una poesia che abbia come oggetto così insistito il farsi della poesia stessa. In questi testi Bukowski sceneggia infatti un Bukowski al tavolo di lavoro con i fogli e la bottiglia, un Bukowski tra miriadi di lettere di rifiuto dalle riviste in auge, un Bukowski alle prese con i recensori, con i detrattori e con gli altri poeti, soprattutto quelli pessimi: «la maggior parte dei poeti/ che ho conosciuto/ a quanto pare/ sono vissuti di/ aria». E questo è già un tratto catulliano. La seconda ragione ha ancora a che fare con quanto dichiarava Canali sui cambiamenti di umore. Per cui leggiamo un resoconto di una telefonata folle, giriamo pagina e finiamo in una specie di idillio: «ho appena finito di ascoltare questa/ sinfonia che Mozart scodellò/ in una sola giornata/ era così ferocemente, così sconsideratamente piena di/ gaudio da durare/ per sempre,/ qualsiasi cosa questo per sempre/ significhi/ Mozart ci è andato/ talmente/ vicino». Assistiamo a incontri che lasciano orridi parassiti addosso, poi saltiamo nel romanticismo puro: «poche cose sono belle come/ una donna vestita in lungo/ nemmeno il sole quando sorge/ nemmeno le oche quando migrano a sud/ in lunghe pattuglie a forma di V/ nella luminosa freschezza/ della mattina presto».

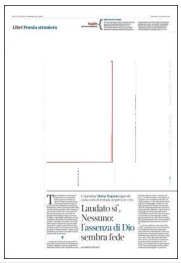
La raccolta — abbiamo detto — è del 1986, anno in cui Bukowski aveva già raggiunto la fama. Se i filoni sono quelli di sempre, tra cui i gatti maestri di stile «seduti a guardare la notte; ecco/ quel che si dice avere la testa a posto», la musica classica vissuta in solitudine e — ancora! — bordate a Ernest Hemingway e a Francis Scott Fitzgerald, in generale si avverte un tono più pacato rispetto alle poesie dei decenni precedenti. Quando però Bukowski decide di stringere la vite, la stringe sul serio. Come nei componimenti dedicati alla morte di John Fante (1983) che sono, anche in questo caso, dichiarazioni di amore: «John, averti incontrato,/ persino così com'è/ andata è stato l'evento della mia vita» e di compassione amara: «che quest'uomo sia morto/ morendo una delle più lente e/ orribili morti/ che abbia mai visto di persona o/ sentito/ raccontare...// gli dèi non fanno/favoritismi».

Fante è dentro queste poesie anche quando non è evocato in maniera esplicita. Per farsi un'idea della venerazione che ne aveva Bukowski, basta leggere la sua prefazione alla riedizione di *Chiedi alla polvere*, il romanzo di Fante del 1939 finito nel dimenticatoio e che Bukowski rilanciò per la Black Sparrow Press nel 1980. Quando scoprì Fante, ci racconta, stava con una donna che beveva più di lui, facevano delle litigate pazzesche che finivano con insulti in cui le gridava: «Non chiamarmi figlio di puttana, io sono Bandini, Arturo Bandini!». Oppure leggere la scena di *Factotum*, romanzo del 1975, in cui l'alter ego Chinaski, dopo mille difficoltà e rifiuti, riceve finalmente dall'editore una lettera di accettazione del romanzo.

La reazione di Chinaski, spegnere la luce e andare a letto dalla felicità, è anche una riscrittura proprio da *Chiedi alla polvere*: Arturo Bandini che si infila sotto il letto dopo che gli è stata recapitata una

CHARLES BUKOWSKI
Tutto il giorno alle corse dei cavalli e tutta la notte alla macchina da scrivere
Traduzione di Tiziano Scarpa
SUR
Pagine 319, € 18
In libreria dal 15 gennaio

L'autore
Charles Bukowski (Heinrich Karl Bukowski; Andernach, Germania, 16 agosto 1920 – Los Angeles, 9 marzo 1994) è autore di circa cinquanta libri di narrativa e poesia. Oltre a classici come *Storie di ordinaria follia*, *Compagno di sbronze*, *Musica per organi caldi* e *Taccuino di un vecchio sporcaccione*, alla sua morte lasciò i manoscritti di oltre venti raccolte poetiche, con precise istruzioni su come e quando andassero pubblicate. In Italia le sue opere sono apparse per vari editori: Feltrinelli, Guanda, minimum fax, Mondadori, Savelli e SugarCo. Tra le uscite più recenti, nel 2024 *Factotum* e *Post Office*, e nel 2025 *Niente canzoni d'amore*, pubblicati da Tea



La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

lettera analoga dall'editore, il Grande Hackmuth.

¶

Insieme alla macchina da scrivere, il letto ha una forte centralità in queste poesie, è luogo del coraggio, un po' come lo sgabello del bar, uno spazio che segna il confine con la società: «sparsi sul pavimento c'erano/ decine di racconti con le/ decine di lettere di rifiuto dell'Atlantic Monthly./ era l'imbrunire e ho/ spento la luce e/ sono andato a letto e/ di lì a poco ho/ sentito venir fuori i topi,/ li ho sentiti che zampettavano sui miei/ racconti immortali e/ mangiavano il pane verde ammuffito».

E con il letto non possiamo che tornare a Catullo, al carme 50, dedicato all'amico poeta Licinio Calvo. Qui Catullo racconta di come, dopo aver passato una giornata di improvvisazioni poetiche insieme all'amico, se ne torna a casa, e poi a letto, dove gli è però impossibile prendere sonno, perché incendiato dal fuoco della poesia. Uno scrittore sopra o sotto il letto, circondato dai topi e dalla musica di Mozart, dalla disperazione nera e dal sogno della gloria letteraria. Chiamiamolo come vogliamo, cambia ben poco — chiamiamolo Arturo Bandini o Henry Chinaski, Gaio Valerio Catullo o Henry Charles Bukowski.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispirazione
Traduzione
Copertina

Messa in scena
L'autore sceneggia un Bukowski al lavoro, un Bukowski tra le lettere di rifiuto, un Bukowski alle prese con i recensori

No help for that	Non c'è rimedio
there is a place in the heart that will never be filled	c'è un posto dentro al cuore che non verrà mai riempito
a space	uno spazio
and even during the best moments and the greatest times	e anche nei momenti migliori e nei periodi più belli
we will know it	lo sapremo
we will know it more than ever	lo sapremo più che mai
there is a place in the heart that will never be filled	c'è un posto dentro al cuore che non verrà mai riempito
and	e
we will wait and wait	noi staremo ad aspettare e aspettare ancora
in that space.	in quel posto lì.

Il testo di Charles Bukowski (foto Sygma/Archivio Corsera) è una delle nuove traduzioni incluse in *Tutto il giorno alle corse dei cavalli e tutta la notte alla macchina da scrivere* curato da Tiziano Scarpa per Sur

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato